

Presentazione

di Marina Gazzini

Gli studi sul movimento confraternale vantano ormai una tradizione di tutto rispetto che si è arricchita e consolidata nel corso del Novecento. A ciò hanno via via contribuito il convergere sulle fonti delle confraternite dell'interesse di varie discipline culturali, storiche e artistiche, l'attenzione dedicata dai cultori delle scienze sociali verso le forme e i rituali dell'associazionismo a sfondo religioso, le nuove letture della funzione caritativo-assistenziale degli enti confraternali sollecitate dall'emergere di interessi intellettuali collegati con le problematiche dell'emarginazione sociale e del *welfare*, e la rivalorizzazione del ruolo del laicato nella storia della Chiesa grazie alle aperture del Concilio Vaticano II¹. I diversi settori nei quali si sono incanalate le ricerche sulle confraternite risultano però privi di un collegamento efficace, mancanza che si traduce spesso nell'incomunicabilità dei risultati delle indagini e nella dispersione dei luoghi di pubblicazione e di conservazione². Si è pertanto sentito il desiderio di offrire, in un'unica sede editoriale ampiamente accessibile, un punto di riferimento e di orientamento comune sugli esiti raggiunti, nei vari campi, dagli studi confraternali. Questo tramite un confronto disciplinare, chiamando ad intervenire storici della società, della Chiesa e dei movimenti religiosi insieme a giuristi, a storici dell'arte, della musica, del teatro, e ad altri specialisti.

Agli studiosi che, con grande generosità, hanno aderito all'iniziativa è stato chiesto di illustrare problematiche di loro competenza presentando un quadro descrittivo di percorsi critici completato da esemplificazioni storiche³. I con-

¹ Per una recente sintesi sugli sviluppi della storiografia confraternale e per una rassegna bibliografica mi permetto di rimandare ai miei *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie*, in M. Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 3-57; *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, «Reti Medievali - Rivista», 5 (2004), 1, <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm>.

² Meritevole in tal senso l'iniziativa della Society for Confraternity Studies che si appoggia al Centre for Reformation and Renaissance Studies (CRRS) della Victoria University di Toronto: qui ha sede l'unica biblioteca tematica che si conosca di storia delle confraternite, che però raccoglie solo pubblicazioni depositate volontariamente dagli autori. Sebbene l'accesso a queste opere sia subordinato alla consultazione locale delle stesse è possibile consultare *on line* l'elenco degli studi depositati fra il 1990 e il 2006: cfr. *Confraternitas collection* <<http://www.crrs.ca/Confraternitas/collection/Received1990-2006.pdf>>.

³ I saggi riuniti nella presente miscellanea sono quasi tutti inediti: fanno eccezione il contributo

tributi offerti hanno preso come contesto di riferimento l'Europa occidentale, con più specifico riguardo per l'Italia, nel periodo compreso fra medioevo e prima età moderna. Dal momento che le differenti prospettive con le quali si è proceduto all'analisi del fenomeno confraternale hanno avuto origine in tempi più o meno recenti, e si trovano quindi a livelli diversi di elaborazione, le pagine che seguono presentano ragionate sintesi interpretative e storiografiche ma anche riflessioni aperte su questioni ancora tutte da chiarire. La comparabilità dei risultati è comunque assicurata dalla corrente adozione di un lessico storiografico che, come rivela l'utilizzo frequente di espressioni quali «popolo cristiano», «religione dei laici», «partecipazione laicale alla vita della Chiesa», si rivela debitore dei lavori «conciliari» degli anni Sessanta⁴.

La raccolta si articola in quattro sezioni che, rispettando le finalità sopra enunciate, si riferiscono a percorsi storiografici e problematici e non a tappe evolutive del fenomeno confraternale. La prima – *Individui e gruppi* – sonda l'emergere di interesse verso le comunità confraternali all'interno di settori di studio sviluppatasi nel corso del Novecento: la storia dei gruppi sociali, la storia del mondo rurale, la storia delle donne, la storia dei giovani. Le confraternite sono considerate in quanto gruppi comunitari ove prendevano corpo le aspirazioni spirituali e i bisogni sociali e di relazione degli individui (uomini e donne, giovani e adulti, cittadini e rustici), ma sono prese in esame anche in qualità di luoghi ove i poteri dominanti potevano, tramite l'indirizzamento di attività pedagogiche, ludiche e di acculturazione religiosa, confermare i ruoli sociali e garantirsi il controllo su ampi segmenti della popolazione.

Una seconda sezione – *L'inquadramento giuridico ed istituzionale* – affronta problemi di legittimità e di assetto istituzionale. L'evoluzione delle comunità confraternali si accompagnò in molti casi ad un inquadramento più stringente dal punto di vista istituzionale, segnato da un progressivo assoggettamento alle direttive ecclesiastiche, grazie agli sforzi di civilisti intenti a definire gli ambiti giurisdizionali entro cui si collocava l'associazionismo confraternale, e di vescovi di età medievale e controriformistica alle prese con la necessità di ricondurre a qualcosa di uniforme, e pertanto controllabile, espressioni di vita religioso-laicale che uniformi non erano, ma che proprio a

di Otto Gerhard Oexle, già edito in «*Annales E.S.C.*», 47 (1992), pp. 751-765, e in traduzione italiana in «*Linea Tempo. Itinerari di ricerca storica*», 1 (1999), pp. 33-48; il contributo di Danilo Zardin che costituisce la ripresa, con varie integrazioni e correzioni nel testo e relativo aggiornamento dell'apparato bibliografico, de *Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinque-seicentesca*, edito in *I tempi del concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Atti del convegno, a cura di C. Mozzarelli, D. Zardin, Roma 1997, pp. 107-144; il saggio di Marina Gazzini che rielabora il testo della relazione presentata al convegno «Archivi ecclesiastici nel territorio diocesano», Roma 15 settembre 2005, uscito privo di note col titolo *Gli archivi confraternali nell'Italia settentrionale* in «*Archiva Ecclesiae*», (2004-2006), pp. 101-111. Si ringraziano autori e case editrici che hanno acconsentito alla ripubblicazione.

⁴ Si vd. le considerazioni in proposito di G.M. Varanini, *La ricerca storica sulle chiese locali in Italia fra tradizione erudita ed ecclesiologia conciliare. Alcune considerazioni*, in *Storia della Chiesa in Italia. Orientamenti e prospettive*, a cura di M. Guasco, «*Humanitas*», 59 (2004), pp. 972-982 (p. 976).

questa caratteristica dovevano gran parte della loro vitalità. Non dobbiamo tuttavia prefigurare rapporti tra istituzioni e comunità confraternali improntati solo al conflitto. Vi fu anche molta sintonia. La Chiesa e i pubblici poteri seppero infatti valorizzare l'energia creativa sprigionata da questi gruppi. Uno dei campi privilegiati in cui questa energia si incanalò fu la carità. Proprio a *L'economia della carità* è dedicata la terza sezione nella quale si analizzano il rapporto delle confraternite con gli enti ospedalieri, altri spazi di manifestazione concreta della religiosità laicale; le modalità amministrative dei patrimoni confraternali; le culture di governo che sottostavano a politiche assistenziali di cui le confraternite furono tramite principale. Storia dell'assistenza, dei poveri, dell'economia: nella dialettica tra confraternite e istituzioni emergono dunque anche impieghi ideologici e politici della gestione del sacro e della carità.

Chiude la miscellanea una sezione dedicata alle fonti, ovvero alle *Testimonianze teatrali, musicali, artistiche, documentarie* che le confraternite ci hanno lasciato. Su fonti prodotte in ambito confraternale si basano in buona parte lo studio della produzione musicale italiana e così pure la storia del teatro e dell'arte. Lo stesso, anche se in maniera meno evidente, si può dire per la memoria di certi gruppi familiari e di potere soprattutto a partire dal tardo medioevo: gli archivi degli enti confraternali, così come quelli di altri enti caritativi e assistenziali, molto ci narrano delle strategie di affermazione, conservazione e difesa del ruolo sociale dei gruppi dominanti, che troviamo nella veste di fondatori, e, in controluce, dei gruppi subordinati destinatari di assistenza.

Come sarà parso evidente leggendo questa breve presentazione, il volume è da considerarsi il risultato di un fecondo spirito di collaborazione. Desidero pertanto ringraziare vivamente tutti gli autori dei testi qui raccolti, che hanno così ben interpretato e perfezionato la mia idea, nonché Paola Guglielmotti e Gian Maria Varanini, per il loro costante incoraggiamento e supporto, e Roberto Greci, per la consueta disponibilità a sostenere le mie ricerche.